

L'affettività e la sessualità nella coppia

Sintesi non rivista dell'incontro di don Marco Vianelli del 03/05/24 a Salerno

Servizio diocesano di Pastorale familiare

Questo incontro è orientato alle coppie adulte; lo stesso argomento per i giovani ed i ragazzi sarà svolto il prossimo anno, magari in forma laboratoriale.

Questa sera abbiamo un **lessico da recuperare** e delle **sfide da raccogliere** pensando alle domande che ci accompagnano in questo tema: *qual è il significato dell'astinenza prematrimoniale? E' ancora proponibile? Cosa diciamo alle coppie già conviventi che si accostano alle nostre comunità per chiedere il matrimonio sacramento?* Proveremo a rispondere a queste domande utilizzando uno dei nostri sensi per eccellenza: **lo sguardo**.

Lo Sguardo (Slides 1-7)

Perché proprio lo sguardo? Perché siamo nell'epoca dell'immagine, dei contenuti provocatori. Lo sguardo, inoltre, è il senso che meglio realizza **la distanza unitiva**: porta l'altro dentro; il profumo, la voce, invece, solo parzialmente realizzano questa **riduzione della distanza**.

Lo sguardo, come detto, riesce ad accorciare le distanze e fa dei due una sola persona perché *porta dentro l'immagine dell'altro*. Guardare ed essere guardati, dunque, ha un certo peso.

Partiamo da **un'icona biblica** per cogliere il valore di "come guardiamo": scegliamo il brano dell'incontro di Gesù con Maria di Magdala dopo la resurrezione (Gv 20, 1-18). La lingua greca si sforza di usare le parole per descrivere la realtà; in greco, ad esempio, esiste la **forma duale** per indicare che due persone sono diverse da una moltitudine e che sono diverse anche da un singolo, per cui si usa una forma specifica. Si pensi ancora ai tre modi che ha il greco di descrivere l'amore. Allo stesso modo ci sono verbi diversi per **descrivere l'azione del vedere**, a seconda che quest'azione costruisca una relazione oppure la possa decomporre.

Come sappiamo Maria di Magdala al mattino presto si recò al sepolcro per avere cura del corpo di Gesù. Si propone immediatamente **il tema del corpo**: l'evangelista descrive la scena come se ci fosse un conto in sospeso tra lei e Gesù. Una sorta di percorso per farle fare un'esperienza personale che porterà Maria a riconoscere Gesù come il **Kyrios, il Signore**.

Maria è inizialmente ferma al segno del corpo ma Gesù vuole portarla molto più avanti, come intuiamo dallo svolgersi della scena:

- Non avendo trovato nessuno, torna indietro e avvisa i discepoli che hanno rubato il corpo di Gesù.
- Pietro e Giovanni corrono al sepolcro ma non lo trovano e, ciascuno con le proprie convinzioni, tornano sui propri passi.
- Maria resta sola e comincia il percorso che Gesù ha pensato per lei.
- Non crede neanche agli angeli che incontra e, quando Gesù si fa presente, gli chiede dove abbia messo il corpo, pensando che fosse un giardiniere.
- E lo tranquillizza: *andrò io stesso a prenderlo* ... Maria ha bisogno di coccolare, di entrare ancora in contatto con il **corpo** di Gesù.

- Il nome “*Maria*” pronunciato da Gesù rompe la scena ed ella risponde chiamandolo maestro: «*Rabbunì!*» e lo stringe tra le sue braccia.
- Ora Gesù può chiederle di lasciarlo andare e di correre ad annunciare agli Apostoli di aver visto *il Signore!*

Così si è svolto il percorso che, *partendo dal corpo*, è passato per *il maestro* ed è approdato al *Signore*. E i verbi usati dalla lingua greca raccontano il progredire della relazione:

1. c'è un immediato **vedere fisico** (*Blepo*): corrisponde a vedere la realtà delle cose per quelle che sono e non per quello che vorremmo che fossero. E' un'azione che ci chiede di non interpretare la realtà. Molte volte questo è difficile per gli uomini che preferiscono “vedere” solo ciò che vogliono, senza riuscire a cogliere alcune differenze che sono proposte dalle donne: si pensi al colore delle unghie piuttosto che al taglio dei capelli e ai particolari che abbelliscono il corpo femminile.

Questo primo punto ci dice che è necessario allenarsi a vedere la realtà per ciò che è, perché *se non vedo l'altro nella sua realtà è già un sintomo di crisi*. Non vedere l'altro che mi sta accanto è il vero problema. In un primo momento, i discepoli hanno visto la realtà per quello che era: i teli, la pietra rotolata, il sepolcro vuoto ...

2. Un secondo verbo usato per l'azione del vedere è **scrutare** (*Theoreo*): *quando ciò che vedo mi suscita delle domande*. Quando nella coppia il modo di fare dell'altro ha qualcosa che ci provoca, che ci smuove dentro; anche in questo caso, se non accade c'è un problema. Pietro entrò nel sepolcro e “*osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte*”. Pietro s'interroga ...
3. Infine c'è il **vedere nel profondo** (*Orao*), un *abitare*, un saper *leggere il cuore*: è uno spazio che deve essere accessibile a pochi, solo a chi sa restituirci la bellezza che abbiamo dentro (*come l'angelo a Maria durante l'annunciazione*). Questa particolare modalità del vedere attiva processi di **intimità**, che è l'obiettivo del nostro incontro. Perché “*leggere il cuore*”, vedere con gli occhi dell'anima, diventa generatore di intimità. Giovanni “*vide e credette*”; Maria annuncia “*ho visto il Signore!*”.

La Pornografia (Slides 8-11)

Tocchiamo ora un secondo punto: parlare di sessualità nella cultura dell'immagine non può non portarci a **parlare di pornografia**, che è una *deformazione dello sguardo*, una mistificazione di quei verbi del vedere di cui abbiamo appena parlato.

Ci chiediamo: quanto è già modificato, inquinato lo sguardo degli sposi? Questo non è più solo un fenomeno tipicamente maschile e, purtroppo, le giovani generazioni ne fanno un uso massivo. Pensiamo all'uso dei siti di incontri per ottenere solo un approccio sessuale: quando questa dinamica è sganciata da un'intimità, da una interiorità, genera nei giovani insicurezza, disorientamento sessuale e cyber bullismo. Quando incontriamo i ragazzi, quando parliamo loro di affettività e sessualità bisogna sempre tener conto di questa intossicazione che si portano dentro.

Ma c'è un *altro livello di pornografia* di cui tener conto: osserviamo l'immagine riportata nella slide #9 e chiediamoci: perché è un'immagine pornografica? Perché per cogliere lo sguardo di questa donna e i particolari del suo volto bisogna starle molto vicino: senza sapere assolutamente chi è, senza conoscerla affatto. E, invece, c'è un **accesso all'altro** che ha dei confini precisi, che deve avere dei limiti. Le immagini, alcune immagini, invece, ci abituanano ad una *distanza prossima* senza avere una relazione che la giustifichi, fuori da un contesto adeguato. In questo modo abbiamo un accesso decontestualizzato alla realtà dell'altro e, questo, permette di **abbattere la distanza senza che esista una vera relazione**.

Pensiamo anche all'erotizzazione delle immagini per uso pubblicitario. Oggi tutto diventa erotizzazione per fare mercato e sono forme di pornografia alle quali ci siamo progressivamente abituati. In questo contesto, addirittura, non c'è più un corpo, perché tutto è virtualizzato.

Culturalmente si è passati “*dal corpo al fisico*”: non curiamo più il nostro corpo, perché curiamo il nostro *fisico*. In quest'epoca c'è una schizofrenia di rapporto con il corpo il quale o è totalmente virtuale oppure è totalmente presente. Uno degli effetti più comuni è che, con il corpo virtualizzato, ci si può dare anche **un'altra identità**. Così, al termine di questa parentesi sulla pornografia, bisogna chiedersi: *se il corpo è smaterializzato, come parliamo di sessualità?*

Per rispondere facciamo riferimento a Genesi 2, 25: *i due erano nudi e non ne provavano vergogna*. Per capire il senso autentico di questa frase bisogna ripartire dal fatto che **la nudità è l'equivalente della vulnerabilità**. La frase di Genesi vuol dire che *nessuno dei due aveva paura di essere violato, di essere vulnerabile*. Ed è per questo che essi, anche se nudi, avevano la capacità di stare nudi l'uno di fronte all'altro. Ma, allora, perché ci copriamo? perché ci vestiamo? Non è un fatto di pudore, ma un fatto semplicemente pratico: i genitali sono le parti più vulnerabili del nostro corpo, quelle più esposte ad essere ferite.

Costruire l'Intimità (Slides 12-24)

In questo contesto, **costruire l'intimità** vuol dire **prossimità nella vulnerabilità**: ti permetto di avvicinarti senza essere violata, senza sentirmi forzata. Si pensi allo spettacolo del “*burlesque*” in cui l'attrice si sveste progressivamente a partire dalle zone meno intime: si inizia con i guanti, poi il cappello e, soprattutto, è lei che smette gli abiti senza che sia qualcun altro a forzarla. È un percorso che racconta di una progressiva fiducia, di una **costruzione di fiducia**. La fiducia reciproca si costruisce man mano che si prende cura dell'altro e ci si apre, pian piano, per costruire intimità ed affidabilità: pezzo dopo pezzo, progressivamente, per vedere tu cosa ne farai.

Possiamo, a questo punto, affermare **la valenza simbolica del corpo**:

- *io non ho un corpo;*
- *io sono il mio corpo.*

Per i cristiani non è mai un corpo solitario, come quello dell'immagine vitruviana di Leonardo, ma è **un corpo dato per amore** come quello del Cristo sulla croce. Il corpo dei cristiani, allora, **si definisce nella sua relazione con gli altri**.

Fermiamoci in questa parte dell'incontro ad analizzare *i termometri per misurare l'intimità*:

- **i soldi**, innanzitutto, perché raccontano l'indipendenza e l'autonomia: da come li gestiamo comprendiamo il grado di intimità che c'è tra di noi. Compro e poi ti dico cosa ho scelto oppure ne discutiamo e scegliamo insieme?
- **La fede**, perché è difficile pregare con l'altro. Se non si prega insieme si tiene l'altro fuori da uno spazio di intimità che abbiamo con il Signore.
- **La sessualità**: essa è veramente tale quando è specchio di una intimità personale, senza la quale diventa solo esercizio di genitali. Senza intimità, anche il sesso verrà meno.

Proviamo a questo punto a sfatare alcuni miti: ad esempio **“la spontaneità”**.

Spontaneo *non è sinonimo di vero*: l'amore, infatti, non è spontaneo altrimenti è egoismo. Il bene non è spontaneo: si pensi alle poppate che le mamme fanno all'una di notte, quando sono molto stanche. Oggi, invece, si ragiona in base alla spontaneità: *lo sento, lo vivo, accettandolo per vero*; ma non è detto che sia vero e, soprattutto, non è detto che sia un bene.

Citiamo alcune **virtù** che sembrano essere passate di moda a favore dei **valori**. La prima virtù di cui vogliamo parlare è **la castità**: è *l'auto possedersi per donarsi* (posso donare, infatti, solo ciò che posseggo); è *lo spazio lasciato tra di noi per essere riempito da Dio*. La castità ha a che fare con la promessa matrimoniale: ti accolgo come mio sposo, come mia sposa. Sposi, vuol dire *“quando vuoi e quanto ne hai bisogno”*: la castità dunque non è genitale ma relazionale. Gli sposi sono *chiamati alla comunione nella carne*, che ha a che fare con la qualità della relazione piuttosto che con la genitalità.

La ricaduta immediata della castità è **l'educazione dei sentimenti**. Noi viviamo le pulsioni e le emozioni, che sono un fatto naturale e non disponibile mentre *i sentimenti sono qualcosa che è possibile educare perché si tratta di dare un valore alle cose conosciute con il pensiero*. E' una dimensione squisitamente etica, mentre l'emotività segue il principio del piacere e, quindi, tende a fuggire la fatica.

Altra virtù che vogliamo citare è **la purezza**. Come raccontarla alle nuove generazioni? Anch'essa *ha a che fare con la qualità delle relazioni* perché le impurità sono qualcosa che vanno contro la relazione; si pensi ai tessuti: nel *cashmere* non si può inserire qualcosa che non è quel tipo particolare di lana.

Come posso toccarti? (slides 25-33)

E' la domanda finale alla quale proviamo a rispondere pensando che *“anche io devo farmi toccare, anche io devo lasciarmi guarire”*. È **un accesso al corpo dell'altro**, esattamente come l'**Eucaristia**, via d'accesso al corpo prezioso dell'Altro.

Nella sua saggezza la Chiesa ci fa vivere la liturgia eucaristica per farci fare un percorso educativo per accedere al corpo dell'altro:

- **l'accoglienza**, è uno spazio da proporre per l'evento: ecco perché ci sono i riti di accoglienza. Vuol dire che qualcuno ha preparato qualcosa per me;
- **l'atto penitenziale**, per riconoscere che siamo feriti e che abbiamo ferito;
- **la liturgia della parola**: cosa ci siamo detti oggi? cosa ti ha detto che ti amo?

- ***l'offertorio***, la presentazione dei doni: portare il pane all'altare non è qualcosa di improvvisato, ma qualcosa di preparato, di pensato in precedenza;
- ***la comunione*** è la consumazione dell'altro, mangiare e lasciarsi mangiare;
- ***il ringraziamento***: ciò che abbiamo vissuto non era scontato. Ringraziare di quello che è successo.
- ***Ite missa est***: portare nella quotidianità l'esperienza dell'intimità. Come parliamo degli altri uomini e delle altre donne? Che esperienza di intimità raccontano le nostre parole? L'intimità è un'esperienza rigeneratrice perché dice ciò che siamo diventati.